

TORINO STORIA

Fabbriche, oratori e parrocchie a Torino: ecco dove erano nascoste le radio partigiane clandestine

Si trasmetteva dalle Concerie Fiorio e dalla Microtecnica di via Madama. E poi c'erano don Borghezio e don Cocco, sacerdoti disposti a rischiare la vita per sostenere la Resistenza

LUCA ROLANDI

di Luca Rolandi



Partigiani nella Microtecnica di via Madama Cristina

Nella storia della liberazione di Torino dall'occupazione nazifascista hanno un posto di rilievo le **radio clandestine dei partigiani**: lo strumento che la **Resistenza** e le truppe anglo-americane di liberazione utilizzavano per scambiarsi informazioni strategiche contro i tedeschi.

Una stazione di trasmissione radiofonica era nascosta nelle **Concerie Fiorio** di via Durandi 10, che era sede di una delle sezioni del Comitato di Liberazione

Nazionale (oggi l'edificio ospita i corsi di formazione professionale della **Piazza dei Mestieri**).

Un'altra radio si trovava presso la **fabbrica Microtecnica** di via Madama Cristina 149.

Un'antenna con apparecchio trasmettitore venne collocata nel sottotetto della **parrocchia di San Massimo** in via Dei Mille 28. Un'altra presso l'**Oratorio Salesiano di Valdocco**.

Come spiega **Luciano Boccalatte, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza**, «operavano a Torino varie radio clandestine, alcune legate alle missioni inglesi, altre alle missioni americane». Un ruolo di primo piano ebbero i preti disposti a rischiare e a ospitare gli apparecchi trasmettitori in parrocchia. «La radio installata nel sottotetto di San Massimo è oggi custodita dall'Istituto Storico della Resistenza, che l'ha ricevuta in dono da Luigi Segre. Quella che operava nell'Oratorio di Valdocco è conservata presso il Polo del '900, dono di Franco Cerrato».

La parrocchia di San Massimo era un centro importante della Resistenza. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 il parroco **don Pompeo Borghezio** mise a disposizione la canonica per le riunioni clandestine del Cln. Era un prete combattivo, durante tutta la guerra prestò aiuto agli ebrei, ai renitenti e ai partigiani. Finché nel marzo 1945 — nelle fasi decisive della liberazione — don Borghezio accettò di ospitare nella casa parrocchiale l'apparecchio radio ricetrasmittente della missione americana «Pom». Le trasmissioni furono affidate al sergente cecoslovacco Joseph Panek. Scopo della missione era fornire agli alleati informazioni circa la consistenza numerica delle formazioni partigiane e i loro fabbisogni, e inoltre trasmettere notizie riservate sui tedeschi. Proprio dalla postazione radio di San Massimo, con l'aiuto di due interpreti, fu possibile conoscere e diffondere l'organigramma delle SS tedesche di stanza nel famigerato Albergo Nazionale dietro a piazza San Carlo.

A Valdocco operava un'altra radio, sotto la vigilanza del salesiano **don Luigi Cocco**, vicedirettore dell'Oratorio. Don Cocco era stato cappellano militare e dopo l'armistizio, rientrato a Torino, si era messo in contatto con i militari entrati nella Resistenza nelle valli di montagna. Con don Cocco operavano alcuni salesiani cecoslovacchi, che avevano preso contatti con truppe di loro connazionali, arruolate inizialmente dai tedeschi, poi passate alla Resistenza in Val Sangone. La radio al Valdocco era nascosta nell'intercapedine di un muro utilizzato anche per nascondere i ricercati dai tedeschi. Trasmetteva informazioni al governo di Roma e agli alleati.

L'apparecchio fabbricato in America, era arrivato a Torino nei primi mesi del 1945, fatto sbarcare in Liguria dopo un viaggio avventuroso; accompagnava la «Spring», una missione dei servizi della Marina Militare italiana. Don Cocco imparò a cifrare e a trasmettere. Un giorno gli informatori gli notificarono un notevole concentrazione di mezzi tedeschi nella zona boschiva a ridosso di Villastellone, verso il Parco dei De Maistre. Toccava a lui diffondere l'informazione, ma decise di non farlo: sapeva che gli aerei alleati non sarebbero andati troppo per il sottile e avrebbero devastato Villastellone con tutta la popolazione. Scelte difficili. Giorni tragici. I tedeschi sapevano dell'esistenza della radio di Valdocco, la cercavano, ma non la trovarono mai. Così questa radio poté salvare la vita a tanti partigiani e fiancheggiatori della Resistenza. (...)



Un addetto alle trasmissioni radio

C'era in Piemonte anche una emittente partigiana rivolta a tutta la popolazione. Trasmetteva clandestinamente dalle montagne di Biella, si chiamava «Radio Libertà», utilizzava un'antenna rubata dai partigiani nell'aeroporto di Cameri. Ogni sera alle 21 le prime dieci note della canzone Fischia il vento, suonate da una chitarra scordata, aprivano le trasmissioni: «Attenzione Radio Libertà, libera voce dei volontari della libertà. Si trasmette tutte le

sere alle ore 21 sulla lunghezza d'onda di metri 21». All'annuncio veniva aggiunta una precisazione: «Non abbiano dubbi coloro che ci ascoltano, siamo partigiani, veri partigiani. Lo dice la nostra bandiera: Italia e libertà. Lo dice il nostro grido di battaglia: Fuori i tedeschi, fuori i traditori fascisti. Ecco chi siamo: null'altro che veri italiani».